



2.2.. *L'impegno politico e propagandistico di Anselmo Lorecchio per l'Albania (1895-1904)*

Il movimento culturale *arbëresh*, durante tutto il XIX secolo incrementerà sensibilmente la sua capacità ricettiva e ideologica, soprattutto attraverso importanti istituzioni collegiali, quali *San Adriano* e *Palermo*, che si trasmuteranno in idonei contenitori di emancipazione culturale e sociale, capaci di effondere agli "albanesi delle colonie in Italia" sia una coscienza storico-etnica, che politica in chiave risorgimental-balcanica, sulla corona di quella italiana, acquisendo forti spinte progressiste che permetterà a costoro di uscir fuori "dal campo degli studi astratti e solitari"¹³²

Il raggiungere condizioni soddisfacenti di istruzione, pertanto consente a tale movimento di creare manifestazioni politiche ben definibili, atte a interagire a livello nazionale e mondiale, attraverso il fiorire di innumerevoli circoli, società, comitati e giornali filoalbanesi, e collegati a un circuito internazionale, si svincolano da una "regionalizzazione" culturale e *marginalità* storica, tra l'altro così usuale a tutte le popolazioni del nostro meridione d'Italia¹³³.

In questo processo politico e culturale *arbëresh*, Anselmo Lorecchio, si annovera tra le personalità più ferventi e attive, rappresenta l'epigono di Girolamo De Rada e lo sviluppo del movimento stesso, lasciando giudiziose impronte di europeizzazione alla causa *skipëtara* e non solo. Nativo di Pallagorio (3 novembre 1843), si laurea in giurisprudenza a Napoli nel novembre 1869, nonostante percorra una brillante carriera burocratica, si impegnerà per tutta la vita alla causa albanico-balcanica.

Poiché la sua formazione culturale non derivi dai collegi italo-albanesi poc'anzi menzionati, rappresenta all'interno del gruppo *leader*

132 Lorecchio, *Il Pensiero op. cit.*, pp. 31, 32. Tra coloro che si espressero su *Il Pensiero Politico in rapporto agli interessi italiani*, lo storico Mandalari attribuisce a Lorecchio "il merito grande e precipuo di aver impostato bene il problema italo-albanese [...] dove appena in novanta pagine espone ed illustra con lucidità cristallina quello che l'Italia può e deve fare per l'Albania" Cfr O. C. Mandalari, *L'Albania nell'opera di Anselmo Lorecchio*, Roma, Archivio Dei Reduci di Guerra, 1939, p. 14.

133 Questi temi nelle loro diverse articolazioni, sono strettamente legati alla Questione Meridionale, di cui esiste una vasta letteratura storiografica che analizza a fondo il *periferismo* storico e culturale dell'intero sud Italia. A titolo di raffronto si veda: A. Placanica, *Storia della Calabria dall'antichità ai nostri giorni*, Donzelli, Roma, 1999.



organizzatore, una figura intellettuale *anomala*, nella quale ritroviamo "un solo riscontro" proveniente dalle "Colonie di Calabria Media", come riferirà De Rada, designandolo implicitamente suo successore, almeno per ciò che concerne il pensiero politico per la *redenzione* dell'Albania.¹³⁴

Nelle fasi iniziali, relative all'interesse della questione albanese, l'intuizione di procedere a gradini, gli permette di acquisire visioni più nitide della questione albanese, secondo il quale va "trattata con criteri propri ed appropriati, cioè senza gonfiature e senza intemperanze che la mettono certo involontariamente, sotto un punto di vista non vero e nocivo"¹³⁵. Da buon moderato, opta per un approccio comunicativo non invadente e aggressivo, i fini propagandistici sono quasi mai polemici, la problematica albanese e il relativo contesto balcanico, vengono incanalati in modo graduale su dibattiti apparentemente solo culturali e etnografici, di cui si scorgono alcune velature politiche evidenti nei primissimi anni '80 del XIX secolo. Il suo atteggiamento propagandistico in questo periodo nonostante tutto rimane molto cauto, aderente all'indirizzo scelto dal 1° Congresso Nazionale Albanese (Corigliano Calabro 1-3 ottobre 1895), sul quale ritorneremo, connesso a problemi sostanzialmente linguistico-letterari, e in cui è sottoscritto a chiare lettere (attraverso l'articolo 10 dello statuto congressuale), che "ogni discussione politica è esclusa dalla Società e dalla Rivista"¹³⁶. Ad ogni modo qualche passaggio del suo dispiegamento politico, possiamo intravederlo appunto già nel 1895, attraverso l'editoriale uscito su *Il Calabro* di Catanzaro (16 novembre 1895) - in risposta a un articolo de *Il Corriere di Napoli* datato 13 novembre 1895-, nel quale auspica che

134 In questo paragrafo, abbiamo esaminato le riflessioni politiche e propagandistiche di Anselmo Lorecchio prevalentemente attraverso i seguenti scritti e raccolte: *La Questione Albanese. Scritti vari* (1898), *Il pensiero politico albanese in rapporto agli interessi italiani* (1904) e *La rivoluzione nell'Albania e nel Yemen* (in *Nuova Antologia* 16 aprile 1911). Soprattutto questo ultimo breve scritto ha destato il mio interesse, poiché vengono esposte interessanti teorie di riordinamento dell'impero ottomano, basate su confronti storici e politici incrociati la questione mediorientale e il problema albanese, collocando Anselmo Lorecchio a livello italiano e europeo, tra i primi a occuparsi della questione araba. Abbiamo tralasciato *Albania: memorandum per l'indipendenza albanese* (pubblicato in nove volumi contenenti circa 350 pagine), perché ha una grande quantità di dati, e pertanto merita uno studio approfondito a sé. Su la raccolta documentaria *Albania: memorandum*, si veda C. Mandalari, *L'Albania nell'opera di Anselmo Lorecchio*, p. 7.

135 Lorecchio *Il Pensiero politico...op. cit.*, p. 78.

136 Laviola, Giovanni, *Società, Comitati e Congressi italo-albanesi dal 1895 al 1904*, L. Pellegrini ed., Cosenza-Napoli, 1974.



“i principi di nazionalità solennemente riconosciuti dal diritto pubblico internazionale e riaffermati, in molte occasioni, da tutti gli Stati del Mondo civile, debbono essere anche riconosciuti e affermati per l’Albania [.....] Non la Russia, non la Grecia, non l’Austria né gli altri stati balcanici possono vantare diritti su di noi[...] Se mai, l’Italia sola può vantare diritti sull’Albania, perché ha accolto noi profughi e da secoli ci protegge come fossimo figli suoi”.¹³⁷

Le premesse di creare un movimento politico a favore degli *skipëtari* iniziano a maturare alla fine del 1895, nonostante Lorecchio volesse camuffarle, le quali vengono accreditate qualche anno più tardi quando scriverà, che per aiutare l’Albania richiederebbe “una tattica nuova, consigliata dalla necessità delle cose”, ossia un “movimento politico”, che gli *arbresh* troveranno con l’“istituzione della Società Nazionale Albanese, assieme al suo organo informativo la *Nazione Albanese*, che danno facoltà a costoro di entrare “a bandiere spiegate” nel mondo politico nazionale e europeo, sostenente, ovviamente, un intervento italiano a favore dell’Albania.¹³⁸ Un’altra citazione esplicita (ormai ricorrente), del suo primordiale interesse politico, che si rivela addirittura come monito agli italo-albanesi, la traiamo questa volta dal “diario” *Libertà Cattolica* di Napoli, il 26 dello stesso mese (1895), attraverso un articolo firmatosi sotto pseudonimo (non ci rivela lo pseudonimo), questi da consigli al governo “dell’Italia rivoluzionaria” di non immischiarsi in altri guai (albanesi) poiché ne ha troppi “in casa propria”, e esorta gli italo-albanesi di non fomentare pericolose spinte annessionistiche, altrimenti avrebbero pagato un duro scotto sui “tappeti verdi internazionali” (si riferiva soprattutto alla reazione politica delle Potenze).¹³⁹

137 Lorecchio *La Questione...op. cit.* pp. 15,16.

138 Lorecchio divenne vice-presidente della Società Nazionale Albanese tra i giorni 1-3 ottobre 1895, e successivamente presidente della stessa nel febbraio 1897. Lorecchio, *Il pensiero op.cit.*...p.31.

139 Si trattava di un articolo che replicava alla neonata Società Nazionale Albanese, e al suo annesso proclama o “grido di dolore” come lo definiva l’articolaista riprendendo un’invocazione dell’appello stesso, che fu inviato “alla stampa quotidiana italiana e riportato per *extensum*”, sul quale si esponeva che “in Italia siamo duecentomila italo-albanesi...” che urgeva “una nuova configurazione degli Stati nell’Oriente di Europa”, e pertanto “noi leviamo il nostro grido di dolore al pari di quello che gli italiani divisi e servi dello straniero fecero pervenire al cuore del Gran Re Vittorio Emanuele II, nel 1859”, *La Questione op. cit.*, pp. 210, 211, 212, 213, 214. Sul reale dato quantitativo demografico degli italo-albanesi, esposto da numerosi intellettuali *arbresh* dell’epoca, quali Anselmo Lo-



In ogni caso, il proclama della Società Nazionale Albanese ha diversi, e primi echi, anche in Europa generando tra alcuni giornali il sospetto che dietro a questa associazione ci sia lo zampino del governo italiano, come la testata *Soir* di Parigi che "se la piglia addirittura con Crispi", poiché dietro il proclama si celerebbe un tentativo di sbarco in Albania, mentre la *Neu freie Presse* di Vienna azzarda una congettura più altisonante, includendo "l'Italia tra i pretendenti alla spartizione delle spoglie dell'Impero Ottomano".¹⁴⁰

Lorecchio risponderà qualche settimana più tardi, sulle colonne de *Il Calabro*, ringraziando, a nome della Società Nazionale Albanese, la stampa estera che si occupi della sua istituzione, quanto delle opinioni che diffonde, e si preoccupa di definire che questi pareri presunti e antitetici, non coincidono ai reali intenti della neo-Società *arbresh*, poiché rimangono esclusivamente ancorate "sull'unità del linguaggio e di scrittura" e sul desiderio "di rendere più attive le relazioni con la madre patria"¹⁴¹

recchio, Gerardo Conforti (Il sacerdote Gerardo Conforti incrementò il dato quantitativo a circa 250.000 *arbresh*), Michele Marchianò e così via, sono sorti parecchi dubbi, poiché oggi le stesse comunità albanofone italiane conterebbero all'incirca centomila *arbresh*, mentre all'epoca venivano considerati un numero pari a circa 200.000. *Supra* nota 39, p. 23.

140 Lorecchio *Il pensiero*, op.cit. pp. 26

141 Cfr. *Il Calabro* 27 dicembre 1897, anno XVII, nr. 121 (cit. in Lorecchio, *La Questione*, op.cit., pp. 25, 26, 27). Queste notizie provenienti dalla carta stampata europea, Lorecchio le apprese in modo indiretto su vari quotidiani italiani, quali *Il resto del Carlino* di Bologna, la *Tribuna* e la *Riforma* di Roma, quest'ultimo era l'organo ufficiale di Francesco Crispi, diretto per molti anni da un compaesano dello statista *arbresh*, Gabriello Dara (1826-1895). Su la *Riforma* inoltre furono pubblicate le *Lettere epirote* di Pietro Chiara (1840-1915), segretario particolare di Crispi e deputato al Parlamento italiano durante la XVI e XVII Legislature, anch'egli originario di Palazzo Adriano. Cfr. Petrotta, *Popolo*, op.cit. pp. 228, 229. Tuttavia nel definire Anselmo Lorecchio "precursore" e fautore della politica adriatica italiana, lo storico Mandalari non andò troppo lontano dalla verità, ma osservava altresì che queste idee di rendere l'Adriatico un mare solo italiano, risalissero al periodo di Adua (1 marzo 1896). In realtà questi primissimi intenti allusivi, risalgono a partire dalla sconfitta di Amba Alagi (7 dicembre 1895), confermati da un articolo (apparso su *Il Calabro* il 4 gennaio 1896), nel quale prega, dato il malcontento che serpeggiava nel nostro paese, di non essere travisato e accusato "del delitto di parricida" se avesse parlato in quei tristi momenti per l'Italia, delle vicende albanesi. Laddove negli articoli sopraindicati argomentava inoltre "che se per avventura l'equilibrio europeo, sempre pericolante quando non sia stabilito sulla base della nazionalità, richieda che la Albania non debba rimanere indipendente, noi osiamo altamente affermare che solo l'Italia [...] può vantare quei diritti: e i cuori dei nostri fratelli di là dell'Adriatico, anche in questo battono all'unisono coi cuori nostri". Si veda: Lorecchio, *La Questione*, pp. 12, 34: *supra* nota 129, p. 56.



Tali editoriali, per quanto estranei al momento delicato che attraversa l'Italia dopo le sconfitte di Adua e Amba Alagi, sono importanti perché sono il prologo del suo indirizzo ideologico, che assumerà caratteristiche marcatamente anti-*austriacanti*, e che allargheranno la cassa di risonanza dal versante nazionale a quello europeo, in linea con i presupposti ideologici degli *arbresh* più avanzati, intesi a dimostrare che la nazionalità albanese non fosse una teoria arcana, ne tanto meno un'aporia arzigogolata e messa sul campo di ipotesi bizzarre, sciorinate da storici, politici, geografi, e etnografi distratti, quanto parziali del tempo, ma il bisogno di una componente nazionale indiscutibile, costruita su basi di un'identità etnica comune, che ha una propria lingua, propri usi e costumi e un proprio processo storico.¹⁴² Il suo tenersi lontano dagli aspetti politici, soprattutto da temi che riguardassero gli interessi italiani nell'Adriatico, tuttavia non è dettato soltanto dal potere normativo dell'articolo 10 summenzionato, ma essenzialmente dal fatto che la voce degli albanesi d'Italia non fosse ancora udibile, e soprattutto troppo debole, se non inesistente in campo europeo. L'unica logica possibile, che tale voce si corroborasse senza produrre addentellati nocivi per la causa albanese, a questo punto, sarebbe stata l'unione di queste piccole voci, e l'agire assieme per mobilitare tutte le energie a disposizione, ma occorreva prima "vincere, nelle nostre Colonie in Italia, quella ritrosia e quella direi quasi diffidenza che sono il natural portato da prima di ogni intrapresa più alta e più onesta"¹⁴³. Mano a mano, Lorecchio constata che i soli argomenti linguistici, letterari e etnografici non riconducono all'Albania, il rispetto dovuto dal resto dell'Europa, o meglio da quella parte europea che influisce davvero sulle decisioni conclusive, almeno sino a quando l'inganno della stampa europea persiste, la quale resasi evidente già dal Congresso di Berlino, assieme alla sua improprietà informativa conseguente, sembra che valuti soltanto "i

142 È a cavallo tra Ottocento e Novecento, in poco più di un decennio, che il mondo intellettuale *arbresh* pubblica i suoi più importanti scritti politici inerenti alla questione albanico-balcanica, nei quali si possono scorgere un maggior impegno ideologico, e di cui tracciamo un quadro sinottico-cronologico: *La Questione Albanese. Scritti vari* (1898) e *Il pensiero politico albanese in rapporto agli interessi italiani* (1904) di A. Lorecchio; *L'Albania e gli stati balcanici dal 1897 al 1901* (1901) e *Questione Macedone o Albanese?* (1904) di Gerardo Conforti; *La Questione Albanese* (1901) di T. Tocci; *Gli Albanesi e la Questione Balcanica* (1904) di G. Schirò; *La politica albanese e gli stati balcanici dal 1897 al 1901 Albania-Turchia-Austria-Grecia* (1908) di M. Marchianò; infine *Risveglio Albanese* (1911) di O. Irianni.

143 Lorecchio, *La Questione...op. cit.*, p.123.



bulgari ed i serbi eroici, grandi, sublimi, nel sacrificio per la libertà e per l'indipendenza¹⁴⁴, e ancora peggio ritenga le nazionalità greca e slava, in base alle proprie capacità culturali e una maggiore popolazione "i due elementi esclusivi"¹⁴⁵, della penisola balcanica laddove gli albanesi appaiono sviliti sempre più come strumenti "feroci e sanguinari"¹⁴⁶. Di ciò Lorecchio non si stupisce molto, analizza i motivi principali che militano contro la causa albanese, e controbatte subito a queste mistificazioni *generalizzanti* europee, attraverso esempi più vicini e consoni a egli, come il plurisecolare affetto degl'italo-albanesi per la madre patria, che aventi ancora intatto il "sentimento nazionale" ancestrale, pare non soffrissero affatto di patologie "ferocie e cieche" attribuibili agli *skjipëtari*, anzi nei loro *fratelli arbresh* (come amava sottolineare), è possibile riscontrare altresì "i primi vagiti di una letteratura Albanese"¹⁴⁷, che ben poco si concilierebbero con il suddetto quadro pregiudizionalmente vago. Queste argomentazioni antialbanesi, riflettenti nell'anti-Turchia più in generale della stampa europea, sprona il Lorecchio a prendere posizioni più decise, e impegnarsi a fondo sul deficit informativo, soprattutto nel contesto propagandistico nazionale.

Certo del ruolo decisivo, che la stampa italiana avrebbe esercitato

144 Lorecchio *Il pensiero ...op.cit.*, p. 29.

145 Lorecchio *Il pensiero ...op.cit.*, p. 9.

146 Lorecchio *Il pensiero ...op.cit.*, p. 29.

147 Riportiamo l'intero concetto di questo passo, per osservare meglio un classico richiamo all'*albanesità* del mondo arberesco sul finire dell'Ottocento: "l'antico patrimonio nazionale per volgere di secoli, non ha patito ingiuria lingua, usi, costumi, tradizioni, aspirazioni nelle colonie sono esclusivamente Albanesi [...]. Ivi i primi vagiti di una letteratura Albanese, che vi si è continuata a svolgere per il giro di molti e molti anni come manifestazione ed affermazione pratica nazionale, soli mezzi che possano essere concessi agli emigrati dell'esilio. Se si interroga ora, dopo presso cinque secoli dall'esodo in Italia, un Albanese delle colonie di Calabria, Sicilia, o di altra provincia, non risponderà mai ch'è italiano; dirà sempre che è Albanese. E non ignora, perché anche ai più umili si insegna nelle scuole, che sono naturalmente italiane, e fin dalle prime classi elementari, ch'è cittadino del Regno d'Italia suddito di S.M. il Re d'Italia; come fino a poco tempo fa, gli stessi gli si insegnava di essere cittadino del Regno delle Due Sicilie, suddito di S.M. il Re delle Due Sicilie".

Questo panorama della stampa europea, come abbiamo riportato precedentemente era vasto e molto variegato, generalmente rispondente agl'indirizzi politici, che ciascun paese aveva adottato in campo di politica estera, per cui ad es. le testate austriache e francesi per lo più erano contrarie alla politica estera italiana e viceversa, quelle russe a favore degli stati slavi, e così via. Si veda: Lorecchio, *Il pensiero ...op.cit.*, p. 26



alla causa albanese, "il quarto potere" dello stato moderno¹⁴⁸, si evince bene come tale ragione di interesse sia fondamentale al suo pensiero politico, dalla quale potrebbero scaturire forti sollecitazioni per l'opinione pubblica e soprattutto per i dirigenti politici italiani, quasi completamente dimentichi di ciò che succede in Albania. Di certo utile alla causa albanese sarebbe però " il temporeggiare, ma nello stesso tempo tenere desti gli animi, allenarli alla unione [...] e alla concordia", per annodare tutti i termini del problema, che per mezzo dell' opinione pubblica, forte del suo essere una componente fondamentale della società civile e gradimento dei più,¹⁴⁹ si rivelerebbe in futuro una forza sufficientemente forte per influenzare le decisioni di politica estera italiana, e finalmente percorrere le vie abbandonate dall'Italia, ossia : un'impostazione più decisiva per le "sue alleanze", una "preparazione diplomatica più assidua, uniforme e diretta, e infine un'esposizione più chiara sulle "ragioni del buon diritto". In conseguenza di ciò argomenterà sull'attività precipua della *Nazione Albanese* che "ha il dovere di non ingannare i nostri fratelli di oltre l'Adriatico, ha il dovere, anzi, di distrarli dall'inganno e additare loro la via da seguire per raggiungere la comune desiderata meta della loro redenzione"¹⁵⁰.

Insomma preparare un lavoro di comunicazione previdente dettato principalmente dallo schema classico: annullamento delle pretese dei più forti (Austria e Grecia soprattutto), e consolidamento delle difese dei più deboli (Albania), attraverso la politica italiana.

Come abbiamo avuto occasione di accennare, l'atteggiamento politico del governo italiano al Congresso di Berlino è stato molto deludente

148 Lorecchio *Il pensiero*, op.cit., p. 89.

149 Questa "dolorosa realtà" controproducente per l'Albania, scaturì prevalentemente dalla scarsissima pubblicazione libraria in lingua albanese, che nella metà del XIX secolo ammontava a circa una cinquantina di opere, mentre nel primo decennio del secolo successivo la produzione incrementò a più di un migliaio. Tali constatazioni statistiche sono riprese da Eugenio Vaina de Pava, e confermate qualche anno dopo da Gaetano Petrotta. Secondo Lorecchio, questa produzione libraria avrebbe costituito " il *vademecum*" del movimento stesso a favore dell'Albania, che poteva corroborare gli innumerevoli appelli e lettere indirizzati a vari monarchi d'Europa.

Parallelamente il glottologo Gustav Meyer in "*Nuova Antologia*" 15 aprile 1885, su un piano simile, e per giunta sul territorio italiano, riferì che esisteva una vita intellettuale e letteraria *arbresh* meritevole di grande stima, ma "sconosciuta perfino in Italia". Cfr. Vaina, *Nazione Albanese*, pp. 57, 62; Petrotta, 491; Lorecchio, *Il pensiero* op.cit., p. 71; Mandalari, *L'Albania nell'opera*, op. cit., n.10 p. 27.

150 Lorecchio, *Il pensiero* op.cit. p. CDXIV



per il movimento italo-albanese, dal momento che se ne esce con l'infelice teoria politica delle "mani nette"¹⁵¹ basata prevalentemente sull'astensione, e sull'implicita adesione nel distribuire territori abitati in maggioranza da popolazioni albanesi a paesi confinanti, facendo perdere all'Italia l'occasione propizia "di diventare potenza preponderante nel Mediterraneo"¹⁵².

Secondo le convinzioni di Lorecchio, sulla scia della precedente politica astensionistica, l'indirizzo della Consulta per l'Albania, rischierebbe di incamerare una similmente controproducente, se non peggiore, del "doppio fondo"¹⁵³ qualora non abbandonasse subito la linea "della diplomazia egoistica"¹⁵⁴ troppo appoggiata su dati artificiosi, su combinazioni oscillanti e manchevole di "una direttiva uniforme e costante"; è inevitabile, a giudizio di Lorecchio, che il criterio del Trattato di Berlino deve esser sottoposto a salutari modificazioni,¹⁵⁵ e battere un'altra "solfa".¹⁵⁶

Con la sospensione dell'art.10, (su consiglio di Camillo Vaccaro di Lungro nel febbraio 1897), alla Società Nazionale Albanese vengono a mancare le restrizioni di organismo politico, sicché a Lorecchio darà più ampi margini di azione in una prospettiva più chiara e aperta, mantenendo il tono usuale, enucleando le ragioni storiche della necessaria autodeterminazione albanese, rendendo più espliciti le richieste italiane pro-Albania, e nell'invocare un immediato *Drang nach Osten* italiano affinché si tutelassero gli aspetti economici e la stabilità geo-politico-strategica, messe in pericolo da altre potenze straniere, quali Austria e Russia in testa (ossia il Pangermanesimo e il Panslavismo).

151 Lorecchio, *Il pensiero ..op.cit.*, pp. 62, 63.

152 Lorecchio, *La Questione.. op. cit.*, p. 50.

153 Lorecchio, *Il pensiero ..op.cit.*, pp. 62, 63

154 Lorecchio, *La Questione. op. cit.*, p. 35

155 Lorecchio, *Il pensiero ..op.cit.*, pp. 30, 31,

156 Lorecchio, *Il pensiero ..op.cit.*, p. 45. Sulla politica albanese dell'Italia, Lorecchio inoltre invocava agli uomini di stato italiano una maggiore intraprendenza: "se la politica italiana non dovesse rimodernare con la necessaria larghezza di vedute che fa eccellere gli uomini di Stato nei periodi della preparazione e li rende conseguentemente più arditi ad osare nel momento opportuno; se non si arrivasse a comprendere che oramai l'idea nazionale deve in formare e coinvolgere tutto l'organismo italiano ...e ripigli le sue normali funzioni di vita veramente operosa... è più consentaneo riconoscere addirittura che si può fare a meno in Italia di un Ministro per gli affari esteri". Lorecchio, *Il Pensiero, op.cit.*, p. CDX.



L'azione politica italiana, viene presa da Lorecchio, come la direttiva portante di tutte le sue fatiche, accreditandola come "l' *ubi consistam*" della progressiva fase risorgimentale in Albania, la stella polare da seguire affinché gli *skipëtari* raggiungessero la propria autodeterminazione¹⁵⁷, renderla addirittura "una e potente nell'Adriatico e nel Mediterraneo[.] Una in tutte le sue terre e potente in casa propria"¹⁵⁸. L'uomo di governo adatto, che potrebbe rimpinguare questa "assiomatica carenza"¹⁵⁹, e iniziare finalmente la "vera politica italiana" nell'Adriatico, si concilia con la figura diplomatica di Emilio Visconti-Venosta veterano della politica estera in Italia –Lorecchio contemplò questo desiderio nel biennio che va dal luglio 1896 sino a maggio 1898, ossia fino alle dimissioni di Visconti-Venosta da ministro degli Affari Esteri¹⁶⁰. Ma tale obiettivo non si realizzerà mai, dal momento che gli accordi del 1897 impediranno, come abbiamo appurato nel primo capitolo, ogni cambiamento a riguardo. Stante questa situazione, il progetto bipolare inseguito da Lorecchio, ossia sostegno dell'opinione pubblica italiana alla causa albanese e conseguente azione governativa, sarà determinato costantemente da un *leitmotiv* risorgimentale dalla doppia veste, balcanica e italiana: l'Albania agli albanesi, e l'Adriatico mare italiano e albanese.¹⁶¹

Per penetrare più addentro nella questione *skipëtara*, e poter avere una visione più esauriente del corpo risorgimentale pan-albanese (ci riferiamo alle colonie albanesi sparse nel mondo, in particolare modo Romania, Egitto e Stati Uniti d'America), instaura strette relazioni con altri esponenti delle varie colonie *skipetare*, e con quelle sparse nel mondo, conoscendo direttamente e non buona parte dei *leaders*. Occorre dire più in generale, che nel decennio che va dal 1895 al 1904, questa continua propaganda del movimento italo-albanese, in testa Lorecchio, nel tentare di colmare il gap informativo sull'Albania, e di

157 Lorecchio *Il pensiero .op.cit.*, p. 26.

158 Lorecchio *Il pensiero .op.cit.*, p. 90.

159 Lorecchio *Il pensiero .op.cit.*, p. 44.

160 Lorecchio *La Questione. op. cit.*, p. 88.

161 Gli italiani, solo alla fine degli anni Ottanta e inizi Novanta del XIX sec., furono informati approssimativamente sulla strategia governativa del loro paese in Oriente, e tanto meno sull'Albania. Una strategia che era basata, come abbiamo esposto in precedenza, soprattutto sullo *status quo* della Balcania in generale, e sull'annodata, quanto sinallagmatica formula politica del *noli me tangere* (relativa soprattutto all'Albania), messa per iscritto attraverso note ministeriali tra l'Italia e la rivale/alleata Austria-Ungheria.



conseguenza rovesciare questi paradigmi negativi, riesce nel bene e nel male a far riemergere dall' apnea dell'anonimato, e riportare l'attenzione sulle vicende albanesi in forme più concrete, che dagli eventi del Congresso di Berlino in poi sono andati troppo scemando, per entrare nuovamente nelle aule parlamentari con un certo interesse. A questo debole risveglio politico per l'Albania, in Lorecchio si rafforza l'idea, che la sua paziente intelaiatura propagandistica, sempre al centro del suo lavoro, avrebbe dato a breve esiti positivi, che di lì a poco alcune voci espressive, levatesi da qualche scranno governativo, daranno conferma alle sue tesi. Di fatti, una piccola schiera di deputati parlamentari quali E. De Marinis, G. Bovio, N. De Niccolò, F. Guicciardini, A. di San Giuliano, ecc. riflettente alcune espressioni significative della questione albanese, svelerà un maggior interesse per questa realtà balcanica, originando un fenomeno simile ai fatti del Congresso di Berlino.¹⁶²

Di questa piccola forza parlamentare, Lorecchio, accoglie molto favorevolmente la proposta dell'onorevole Vito Nicola De Niccolò (1851-1902), discussa nella tornata del 12 giugno 1901, in cui si rammenta che in Italia diverse migliaia di cittadini del regno sono di origine albanese, e pertanto meritino al più presto un console *arbresh* in Albania, che dovrebbe essere eletto dal neo ministro della Consulta di allora, Giulio Prinetti (1851-1908). Questo gesto avrebbe rivelato non solo un gesto carico di aspettative per gli *skipëtari* e gli italo-albanesi, ma anche la possibilità di estendere "la nostra influenza" (italiana) sui territori oltre l'Adriatico.¹⁶³

Più significativi ai fini del nostro discorso invece, è la curvatura del

162 Questa simpatia dei parlamentari italiani per l'Albania, nasce appunto sin dal Trattato di Berlino (1878). Deputati quali F. Crispi, R. Bonghi, R. Cappelli e tanti altri ancora, manifestarono in diversi momenti il loro interesse pro-albanese, in particolar modo durante le cessioni territoriali fatte al Montenegro (la città di Dulcigno con la Convenzione di Konnia nel 1881), e alla Grecia (la città di Arta e l'intera regione della Tessaglia attraverso la Convenzione di Costantinopoli il 24 maggio 1881). Per maggiori ragguagli cfr. R. Bonghi, *Discorsi Parlamentari*, Firenze, tip. Ariani, 1934; sempre dello stesso autore *Il Congresso di Berlino e la Crisi d'Oriente*, Milano, Treves, 1878. Michele Marchionò, dedicò la sua raccolta di scritti *La Politica Albanese e gli Stati Balcanici, dal 1897 al 1901*, al deputato E. De Marinis, il quale fu altresì ministro della pubblica istruzione (24 dicembre 1905 - 8 febbraio 1906). Cfr. Marchionò, *La Politica, op. cit.*, p. II.

163 Lorecchio lamentava, da parte del governo italiano, che sussistesse una "trascuratezza" incredibile a riguardo degli italo-albanesi, benché tra loro ci fossero "dotti insigni, magistrati illustri, deputati, buoni patrioti e valorosi", i quali avrebbero potuto creare un forte movimento di spinta a favore dell'Italia. Cfr.: Lorecchio, *Il pensiero, op. cit.*, p. CCIXX



suo pensiero politico per l'Albania, che è moderata e *autonomista*, cioè in linea all'autonomia amministrativa chiesta dagli *skjipëtari* a 'Abdül Hamîd nel 1895 e 1898, comprendente la riunione di quattro *elâyet* albanesi "Janina, Manastir [*sic*], Skutari e Kossova" in un unico grande *elâyet*, che avesse la sua sede centrale in Manastir, una capacità di autoregolarsi, che la lingua ufficiale fosse l'albanese, e che si dotasse di una chiesa autonoma alla stregua dell'esarcato bulgaro di Sofia.¹⁶⁴

In sostanza, Lorecchio approva le convinzioni *autonomistiche* espresse da De Rada, favorevole anch'egli a una breve conservazione dell'impero ottomano, e al desiderio di rimanere all'interno dell'asse imperiale, ovviamente sino a quando la volontà *skjipëtara* non fosse pronta per il salto indipendentistico finale, ma non collima con il vate di Macchia, riguardo i pericoli maggiori per la stabilità territoriale dell'Albania, che secondo Lorecchio deriverebbero dall'impero austro-ungarico, e non dalla Grecia, come è nelle convinzioni di De Rada. Per gli *autonomisti* in generale, l'autonomia amministrativa dell'Albania, è considerata la soluzione meno rischiosa, rispetto a un'ipotetica confederazione balcanica tra Albania e stati a essa vicini, scrive Lorecchio in proposito: "È supremo interesse pel popolo albanese che sia mantenuto e rispettato cotesto *status quo* perché ad avere la Turchia sul collo, per esso è minor male; essa se non altro ne rispetta la nazionalità".¹⁶⁵

Particolarmente eloquente in questi suoi sforzi è il punto *anti-austriacante* o *Finis Austriae*, vero cavallo di battaglia di Lorecchio, in cui i concetti espressi prendono forme sempre più nette, sino a sollecitare una politica "salutare" d' inorientamento italiano, o *Drang nach Mittelmeer* per i due adiacenti paesi adriatici, rammentando più volte la necessità nell'unirsi assieme degli *arbresh*, e stabilire un programma persuasivo, non distanziato, da prendere di petto politicamente sulla situazione albanoadriatica, ancora troppo sottovalutata, e nel caso

164 La linea amministrativa degli albanesi chiedeva inoltre che Manastir fosse sempre la sede principale amministrato da un *vâll* (governatore di una provincia), mentre Jannina, Skutari e Kossova avessero ciascuno un *mutasarrif* (governatore di un *sangiâq*, cioè un distretto della provincia. Cfr.: Lorecchio, *Il pensiero*, op. cit., p. XLVIII)

165 Lorecchio, *La Questione*, op. cit., p. 85. Schirò riferì che nel *Memorandum* (1895), presentato al sultano da "trecento comunità albanesi" riunitesi in congresso, ci fosse da parte degli *skjipëtari* un grande desiderio che l'Albania fosse governata da un principe europeo, e in particolare modo da un sovrano di origine italiana. Conforti, *Gli Stati*, op. cit., p. XIV. Possiamo rilevare queste primissime riflessioni di Lorecchio velatamente *indipendentistiche*, a favore dell'Albania sul *Calabro*, Anno XXVIII, num. 2, 4 gennaio 1896 (Cit. in: Lorecchio, *La Questione*, op. cit., p. 36).



l'Italia venisse "minacciata nell' Adriatico", tale pericolo incalzerà altrettanto "sulla mia povera madre-terra"¹⁶⁶.

2.3. Alcune riflessioni di A. Lorecchio sulle questioni albanese e araba

Se l'ottica politica della maggior parte dei pubblicisti italiani del tempo, riguardo all'impero ottomano, è ristretta prevalentemente sui domini della penisola balcanica, Anselmo Lorecchio la estende su orizzonti più allargati, attraverso scansioni comparative tra *vilâyet* ottomano-asiatici e albanesi, cercando di chiarire alcuni punti importanti del loro sistema politico, religioso e culturale. In questa chiave prendono spicco alcune annotazioni interessanti, che si possono scorgere nell'interessante opuscolo intitolato *La rivoluzione nell'Albania e nel Yemen*, in cui raggiunge (a mio avviso) il più alto grado di maturità del sua riflessione politica, e si annovera in Italia tra coloro che trattano per la prima la questione araba.¹⁶⁷

Nell'osservare la struttura di fondo ottomana su piani incrociati, il primo spunto gli è dato dalla promulgazione della costituzione emanata il 23 dicembre 1876 da 'Abdûl Hamîd, tendente, almeno agli inizi, a una forma politica concreta di occidentalizzazione, che si presenta agl'occhi europei come il primo fattore di regolarizzazione democratica, anche in rapporto alla legge sacra della *shari'âh*, la quale non contrasterebbe, secondo il giudizio di Lorecchio, con le "istituzioni liberal-rappresentative". Stante in questo contesto di equilibrio, e sino a quando il sultano si configura nella veste democratica, la strutturazione dell'impero ottomano è sorretta apparentemente su solidi basamenti di potere pressoché assoluto, ma qualora si arrivasse all'emancipazione politica degli *elâyet* arabi, o in genere asiatici, il problema maggiore per la Sublime Porta sorgerebbe a livello gerarchico-ecclesiastico,

¹⁶⁶ Lorecchio, *La Questione*, op.cit., p. 122.

¹⁶⁷ Allo stato delle mie conoscenze, questo breve scritto politico pare non sia stato trattato da alcun studioso in ambito storiografico, almeno in modo approfondito, pertanto se qualche studioso avesse altre nozioni in proposito, sarebbe importante poterle correlare ai fini di una ricerca storica scientificamente più ampia. Si veda: Anselmo Lorecchio *La Rivoluzione nell'Albania e nel Yemen*, in "Nuova Antologia" Roma, 16 aprile 1911.



che porterebbe uno spostamento del potere centrale religioso dalla Turchia all'Egitto, investendo quest'ultimo stato a divenire la "chiave di volta di tutto l'attuale movimento nazionalista-religioso tra i mussulmani",¹⁶⁸ e di conseguenza lo stato principale dell'intera area mediorientale, con il suo Khedivé (sovrano) che prenderebbe il posto del sultano come "Commendatore dei Credenti",¹⁶⁹ a vantaggio anche della Potenza inglese.

In sostanza a cavaliere del XIX e XX secolo, sorge un forte contrasto tra il potere politico centrale "dell'ottomanesimo"¹⁷⁰, che ha il fulcro in Istanbul, e il movimento transnazionale religioso arabo, al quale aderiscono molti esponenti importanti dei paesi mediorientali, dell'India e della Persia, con lo scopo di insediare il califfato in Egitto e esautorare per sempre il sultano, ristabilendo finalmente un "califfato vero senza inquinamenti come era ai tempi di sua prima istituzione"¹⁷¹. Per quanto concerne l'altro versante imperiale ottomano, il Lorecchio, approfondisce bene l'atomizzata e semianarchica realtà *skjipëtara*, avvolta com'è in trasversalismi clanico-parentali e religiosi, ne comprende a pieno le necessità, gli intenti, le attitudini, le complicate e difficoltose vicende, rilevando con esattezza che l'aspetto religioso non si è mai tradotto in passato come fattore disgregante o unente per le insurrezioni e per le richieste politico-amministrative albanesi¹⁷².

168 Lorecchio, *La Rivoluzione*, op. cit., p. 13.

169 Lorecchio, *La Rivoluzione*, op. cit., p. 14. L'Egitto il 14 settembre 1882 dopo la battaglia di Tell el-Kebir veniva occupato militarmente dagli inglesi, e se nominalmente rimaneva sotto l'amministrazione ottomana, di fatto diventava assieme al suo Khedivé parte integrante dell'impero britannico. Dell'invasione britannica in Egitto, il Lorecchio fece un breve accenno anteriormente su *La Nazione Albanese*, reputandola come "una pagina troppo oscura, troppo ignorata ed anche troppo misteriosa per la storia della politica estera della nuova Italia". Cfr.; Lorecchio, *Il Pensiero Politico*, op. cit. p. CCXVI.

170 Lorecchio, *La Rivoluzione*, op. cit., pp. 13, 14, 15.

171 Il Lorecchio già nel maggio del 1897, aveva denunciato questa politica religiosa fallace, mettendo in guardia l'opinione pubblica italiana da i "falsi ministri di religione", i quali esponevano indicazioni errate sulla coesistenza interreligiosa in Albania; in nome "di Cristo e di Maometto si sono avvalsi di tenerci divisi, Dio e Allah, Maometto e Cristo una sola via additano: tenere unita e rispettata la patria nostra". Lorecchio, *La Questione Albanese*, op. cit., p.200.

172 Nota Proprio in questo periodo 'Abdül Hamîd veniva deposto (27 aprile del 1909), sostituito da suo fratello Mehmed Reshâd, che assunse il nome di Maometto V (1909-1918). L'allontanamento di 'Abdül Hamîd per mezzo del *fetwâ* (sentenza religiosa) dello *sheyk-ul-Islâm*, permise ai Giovani Turchi un parziale ristabilimento della costituzione del 1876. Rammentiamo che i Giovani Turchi prospettarono obiettivi costituzionali, liberali e federalistici, con l'intento di trasformare l'impero ottomano in stato federale, attraverso una



Ad ogni modo ciò che attira di più l'interesse di Lorecchio, diventando oggetto di riflessione per l'orientamento indipendentistico albanese, è la mancanza di alcuni "coefficienti"¹⁷³ risolutivi per questa nazionalità, quali l'unitarietà dei suoi deputati in un unico gruppo parlamentare presso il parlamento ottomano, e più in generale la mancanza di coesione nel complesso dei poteri regionali in cui regna incontrastata l'incomprensione. Il ristabilimento delle due anomalie nel loro insieme, porterebbe in primo luogo a finalizzare meglio le richieste necessarie della nazionalità albanese, in secondo luogo a torsioni positive per lo sviluppo insurrezionale, e il conclusivo affrancamento dalla Sublime Porta. Tali "coefficienti" vitali per contro, nonostante la precarietà del contesto, sono reperibili storicamente nella rivolta yemenita del 1909, da cui scaturisce una sorta di movimento panarabo sulla base di uno storico accordo tra diversi capi mediorientali ad Aden (Yemen del Sud), nel settembre dello stesso anno, che offre da un lato una positiva dimostrazione a tutta l'area balcanica e mediorientale, dall'altro la certezza, che nell'immediato si potesse istituire una confederazione araba forte. L'adunanza di Aden, a giudizio di Lorecchio, si configura in ambito del sistema politico-amministrativo ottomano, come portatore esemplare di decentramento, e di strategia vincente (in tal caso nei confronti di Istanbul). I risultati di questo successo sono individuabili, oltre a una tenace resistenza e a una maggiore organizzazione degli arabi rispetto agli *skipëtari*, soprattutto all'assoluta obbedienza che le varie fazioni arabe hanno per i loro capi o *sheykh* (sceicchi), Emiri e *Imam*.¹⁷⁴

fraternizzazione tra diverse nazionalità su basi ideologiche quali il "panturchismo" in generale (etnonazionale e laiche), e una "turchificazione culturale" in Turchia. Gli esponenti maggiori di questo movimento furono Mustafâ Kemâl (1881-1934), fondatore dello stato moderno turco, Ahmed Rizâ (1859-1830) che istituì a Parigi nel 1890 il *Comitato Unione e Progresso*, e Enver Pacha (1881-1922) ideatore del "panturchismo". Si veda Castellan, *Storia. op.cit.*, pp. 444, 445, 446; Tamborra, *L'Europa.. op. cit.*, pp. 354, 355.

173 Lorecchio *La Rivoluzione..op. cit.* p. 15. L'impero britannico a partire dal 1880 esercitò un vero protettorato sullo Yemen del sud (compreso tra Aden e Suqatrah; Aden venne occupata nel 1839), stipulando una serie di accordi con diversi *sheykh*, i quali in sostanza governavano l'intero territorio. Mentre lo Yemen del nord rimase sotto l'amministrazione ottomana sino al 1909 quando nella regione di Tihama scoppiò un'insurrezione capeggiata da Sayyid Muhammad Al-Idrisi, facendo acquistare all'intero territorio una completa autonomia, un'autonomia comunque che durò solo pochi anni, poiché nel 1911 la Turchia prese di nuovo il controllo dello Yemen del nord.

174 *Ibidem*. Il Lorecchio in questo passo dello scritto si diverte a fare raffronti con alcuni vocaboli arabi, che tradotti in lingua albanese assumerebbero specifici significati, come ad es.



Infine dal punto di vista culturale invece, rileva un "antagonismo" tra albanesi e turchi, diverso da quello che sussiste tra arabi e turchi, dove nel primo caso con "la morte di Giorgio Kastrioti Skanderbeg"¹⁷⁵ si trasforma in "odio aperto ed irreconciliabile e come tale si tramanda di generazione in generazione a tutti i figli d'Albania"¹⁷⁶, un atteggiamento psicologico che si manifesterà in modo chiaro altresì nei canti popolari e nei poemi, così poco prodighi per la dominazione ottomana, e in cui si biasima con trasporto negativo la nazionalità turca. Un esempio classico in Italia lo riconosciamo nelle "rapsodie raccolte dall'Omero italo-albanese, Girolamo De Rada"¹⁷⁷.

Mentre sull'approccio etnico arabo-turco (invasore/dominato), non si scorgono rivalità sostanziali, e la caratterizzazione di questo "antagonismo" per diversi motivi si delinea in modo diverso, che "a giudizio di taluno assume le forme più che altro di un malinteso generato dal fatto che le popolazioni nomadi dell'Arabia non conoscano i Turchi."¹⁷⁸

Difatti nello Yemen è pressoché impossibile incontrare un mercante turco; di turchi colà non si vedono che soldati spadroneggianti e funzionari avidi soltanto di arricchire ...hanno un'idea bizzarra dei turchi li credono dei mostri con un occhio solo nel mezzo della fronte ed attribuiscono loro le qualità più stravaganti "¹⁷⁹.

la parola Emiro, *i miri* in albanese vuol dire *buono*, oppure *Madhi*, *i madhi* che tradotto ancora in albanese significa *grande*.

175 Lorecchio .. *La Rivoluz .op. cit .* pp.114, 115.

176 *Ibidem*.

177 Documenti di "disprezzo" sulla Turchia, si possono riscontrare anche in molti scritti della pubblicistica italo-albanese di questo periodo. A titolo di esempio prendiamo *Gli Albanesi di fronte ai Giovani Turchi*, di Oreste Buono (1880-1955) originario di Firmoza. (Acquaformosa), il quale con linguaggio retorico, molto usuale allora, lancia pesanti invettive contro il governo dei Giovani Turchi. Sul frontespizio dell'opuscolo è riportato un canto popolare albanese molto indicativo in proposito, da cui estraiamo qualche strofa: *Shchiypëria [sic] Haldúp nuch dol! Na shchretoj ngcha shtaepí! t'e djechëshim, t'e baefshim, hii!* (L'Albania non vuole più Turchi! / Essi abbandonarono le nostre case / bruciamoli, riduciamoli in cenere!). Si veda O. Buono, *Gli Albanesi di fronte ai Giovani Turchi*, Unione Arti Grafiche, Aquila, 1912. Di O. Buono segnaliamo anche l'opuscolo *Rivendicazione della Libertà agli Albanesi*, Licata, stab. De Pasquali, 1911?, nel quale segue sempre una matrice politica anti-turca.

178 Lorecchio, *La Rivoluzione, op. cit.*, p. 115.

179 Lorecchio, *La Rivoluzione, op. cit.*, p. 15.